

Intervista MIX (non è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-009

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: laurea triennale

Classe di età: dai 18 ai 34 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 1 ora, 2 minuti, 10 secondi

Breve presentazione della ricerca

D: buongiorno signora

R: buongiorno a lei

D: eh la ringrazio intanto di essere venuta e di aver accettato di fare quest'intervista

R: con piacere

D: la ringrazio veramente di cuore eh allora, partiamo con che cosa ha fatto oggi? Che cosa ha fatto questa mattina prima di arrivare a questo appuntamento?

R: allora sono stata a lavoro, perché io lavoro come infermiera in un policlinico universitario... e ho fatto il turno diurno...e.... dove insomma avevo in carico pazienti prettamente della urologia come specialista, affiancata dalla mia studentessa di terzo anno per cui oggi era il suo ultimo giorno di tirocinio quindi è stato anche emozionante per quel motivo

D: ah, perché è stato emozionante?

R: perché è una studentessa che ha avuto diciamo un percorso emotivo non facile all'interno dell'università. Nel senso che, le è venuta l'ulcera gastrica, è stata ricoverata, è una persona molto molto emotiva e... e oggi mi ha detto delle parole bellissime dicendomi che se non fosse stato per me... diciamo non sarebbe stata la stessa cosa e quindi ha apprezzato molto il mio affiancamento perché insomma ero la tutor e.. e diciamo che quando uno studente dice che è contento di venire a fare tirocinio, che non gli pesa di non fare la pausa o altre cose vuol dire che il tuo lavoro, oltre come infermiera ma come tutor, lo stai facendo nella maniera corretta

D: quindi questo ha un alto significato per lei...

R: sì assolutamente. Gratificante e stimolante, perché infermiere non è solo colui che presta assistenza infermieristica all'ammalato o a alla persona in generale bisognosa di assistenza, ma anche chi forma e chi insegna il proprio mestiere alle persone che frequentano l'università e che quindi c'è un carico di responsabilità oltre che degli insegnamenti prettamente tecnico-scientifici ma quelli relativi la formazione, la crescita personale, l'emotività, il... perché comunque sono ragazzi giovanissimi, diciotto vent'anni che magari sono usciti da poco dalle superiori e non hanno.. una guida... che li possa diciamo istruire bene su quelle che sono le prime difficoltà della vita no, che può essere: una persona che ti risponde male al campanello, che ti... si stranisce perché arrivi tardi per la terapia, o un medico che gli rode particolarmente e quindi che è nervoso e se la prende con la prima persona che si trova davanti... quindi anche formare la persona alla difficoltà no e attuare un po' di problem solving di non solo nelle dinamiche cliniche ma anche quelle personali quindi...

D: mi pare di capire, mi scusi se l'ho interrotta, che comunque lei è stata molto attenta anche all'aspetto emotivo, no, di questa persona quindi vuol dire che nella sua professione c'è un impatto emotivo particolarmente rilevante?

R: assolutamente, perché io son... allora l'ho vissuta sia e la vivo tutt'ora sia come infermiera quotidianamente che come pers... familiare di una persona che è stata male e che è morta in un letto di ospedale, quindi so cosa vuol dire da entrambe le parti e so come ci si sente a essere studenti e cosa vuol dire essere umiliati da una persona e essere trattati come...ehm... mero strumento per rispondere al campanello, per sbrigarmi delle pratiche che mi scocciano come magari cambiare un pannolone e quindi avere una visione un pochino più articolata di quello che è la vita di uno studente che magari è fuori sede, che è alle prime esperienze, ha 21 anni, comunque è giovane e di trovarsi immerso in un mondo particolarmente complesso quale quello ospedaliero, quale quello dell'università e quale quello insomma di un mondo di competizione che già adesso si sente.. c'è già da adesso è influenzato da quello che è il mondo del lavoro no, quindi già sai nel percorso universitario, già sai che ti ritroverai a riscontrare delle difficoltà dal punto di vista



della carriera e all'occupazione per cui bisogna capire la persona che c'è dietro lo studente, perché noi prima di tutto siamo persone, al di là... io signorina ee.. infermiera del reparto di chirurgia generale urologia sono prima di tutto, io. [tamburella con le dita sul piano della scrivania] Poi io sono anche infermiera, io sono figlia, io sono sorella, io sono.. tutor e tutor vuol dire essere non solo essere severi ma... anche prendersi la responsabilità dell'insegnamento dei valori che tu stai passando ad un'altra persona che ti deve vedere come esempio quindi ti deve emulare anzi prendere spunto la tua... prendere spunto sul... relativamente la tua personalità, relativamente le tue abitudini in ambito clinico ma anche migliorarsi, e voler superare quella che è la persona che hanno davanti, dire io voglio essere come quella persona, anzi io sono la prima a dire, tu devi essere meglio di me, tu sarai meglio di me perché io sono il passato io al momento sono il presente adesso io sono il presente dell'infermieristica, tu sarai il futuro dell'infermieristica, quindi è un investimento se io ti dedico del tempo ti spiego e tutto quanto, io sto investendo su di te, perché poi se mi capitano anche gli studenti che non gliene frega niente e allora la sono la prima a dire che ti firmo il foglio ma... non stare qua se non è questo il mestiere, non è questo il contesto in cui vuoi stare... non non ci perdo nemmeno le energie perché è uno sforzo immane dover stare dietro ad una persona con tutte le responsabilità sia della persona da assistere, delle persone da assistere in reparto, che ha un notevole peso sia dal punto di vista legislativo che dal punto di vista umano, perché io penso che un infermiere non possa essere completamente indifferente a quella che è la malattia, anzi c'è al di là dell'infermiere c'è l'infermiere e la persona che affronta la malattia con quel paziente e quindi anche sobbarcarsi della... della figura che tu rivesti come tutor anche se uno non ha una vera e propria formazione se non quella della vita e... che poi è la maestra per eccellenza...

D: ah sì...

R: al di là dello studio che deve sempre, sempre, sempre accompagnare ehm...quello che, quello che siamo perché comunque lo studio ci forma e ci dà la consapevolezza che quello che stiamo facendo, guidato dall'esperienza sia fatto in maniera corretta.

D: mi colpiscono tantissime cose nelle sue parole quindi vorrei un po' procedere per ordine e magari tornare su alcuni punti. Eh allora intanto mi ha colpito molto il fatto che lei parli di trasmissione di valori no a questi giovani futuri infermieri e quali sono per lei proprio questi valori importanti? Che da trasmettere alle future generazioni di infermieri?

R: sicuramente il rispetto, il rispetto che è la chiave di volta di ogni... di ogni persona perché al di là del contesto infermieristico, il rispettarsi e il rispettare gli altri, perché uno si deve prima rispettare se stesso... puoi fare tante altre cose, se invece non rispetti te stesso vuol dire che tu non hai... consapevolezza del tuo valore e di quello è il tuo tempo, e di quello che sono le tue risorse e in base a quel rispetto che tu hai di te, lo puoi riversare negli altri e quindi agli studenti rispetto per il, per il malato, per la famiglia del malato anche se in realtà adesso non si vuol dire, non è solito dire malato ma paziente o cliente

D: uhm...

R: quindi è una sanità che cerca di barcamenarsi in quelle che sono le difficoltà economiche, i tempi, il turn-over dei posti letto, il rispetto del DRG in tutte le dinamiche che non le vado a spiegare che sa benissimo quali sono, ehm... e diciamo quella che è il rispetto per la persona, quindi il rispetto, la sincerità perché se uno fa un errore è giusto che tu me lo venga a dire perché... guarda ho sbagliato, ho fatto questa sciocchezza perché una volta che tu hai fatto un errore non ti scorderai più della sciocchezza che hai fatto e da quelli si impara sempre... ehm... l'umiltà vi...l'umiltà in generale, l'umiltà di saper ricevere un consiglio, di accoglierlo come critica non personale, quindi io non sto criticando la persona ma sto criticando l'evento fine a se stesso, quindi la critica di un fatto per poi crescere insieme e per confutarlo insieme, quindi la discussione di un qualcosa perché magari non è che quello che io come tutor, come infermiera, come persona dico sia scienza infusa, ma se tu mi documenti che anche io sto sbagliando, come no? apprezzo e accolgo la lezione, quindi è un...una cosa bilaterale, quindi sia ambivalente...

D: ok

R: quindi in generale. E poi questi sono quelli principali

D: quindi il rispetto, sincerità, umiltà, che mi sembrano comunque valori molto importanti...bene

R: sì sì, assolutamente...

D: l'altra cosa che mi ha colpito tantissimo nelle sue parole, è quando lei ha descritto il suo ruolo: sono figlia, sono sorella, sono amica e sono anche infermiera. Quindi ee come fa a conciliare tutti questi ruoli nell'arco appunto della sua vita quotidiana proprio eh...

R: non c'è un metodo perché sono tutte sfaccettature che fanno parte della... della mia persona, quindi sono tante maschere, anche se impropriamente le definirei maschere, sono tanti lati, tanti aspetti che fanno me, fanno me

infermiera, figlia, sorella, amica, tutor, fidanzata. Quindi ogni... ognuna di queste sfaccettature mi riguarda, e ognuna di queste sfaccettature non sempre può diciamo andare d'accordo con le altre, perché magari come infermiera, per esempio ci sono pazienti con cui ci ho litigato a morte...

D: [ride]

R: perché io so qual è il bene per loro, senza volerlo imporre perché bisogna rispettare la scelta del malato sempre, perché se mi dice io non mi voglio curare, tu non gli puoi dire: ti devi curare e ti devi prendere questa medicina, ti devi fare queste cose qua... ed è lì che subentra magari la figlia e ti dice guarda: io da figlia ti dico guarda io vorrei che mio padre fosse ancora qui. Quindi prenditi queste medicine, prendi questa cosa perché permette a te di stare ancora con la tua famiglia, di vedere i tuoi nipoti, di fare questo e di fare quest'altro. Cosa che l'infermiera non avrebbe mai detto, perché l'infermiera deve comunque rispettare i diritti, sei libero di non, cioè non ti posso obbligare a prendere le compresse però sappi che secondo me stai facendo un errore. Anche perché poi subentra magari la richiesta del medico dice guardi il paziente non è compliant [SIC] con la gestione della terapia, cerchiamo un metodo alternativo per fare in modo che il paziente prosegua i migliori nel... il suo iter clinico... senza però andare a imporsi su quella che è l'altra persona perché la mia libertà finisce dove inizia quella della... dell'altro. Quindi anche rispettare, anche se comunque il ruolo che ricopro, anche se sono comunque relativamente giovane, devo avere una sorta di ascendente sulla persona, trascinare e anche impormi in determinati contesti, senza però... impormi in senso... far capire che messaggio deve arrivare al malato, nel senso sto dandoti queste cose per questo motivo, perché se non fai la ginnastica respiratoria ti viene la polmonite, stai più tempo qua dentro, io non voglio che stai più del tempo necessario qua dentro, perché sei esposto a mille altre infezioni nosocomiali, quindi cercare di motivare sempre la logica che c'è dietro al ragionamento e quindi ogni faccia di me, in qualche modo si va a scontrare o a sommare alle altre per poi dare un messaggio che deve arrivare che deve essere chiaro, deve essere chiaro, deve essere cristallino e anche io a volte faccio fatica a discernere quali sono le... le mie personalità che in quel momento devono avere la meglio

D: uhm

R: perché alla fine noi siamo un connubio di emozioni e come l'uomo per definizione sia un uomo... l'uomo è intelligente, è un animale evoluto eccetera eccetera... ma siamo anche istinto, emotività, irrazionalità, rabbia, frustrazione, siamo... una mescolanza di cose che non sempre è facile organizzare

D: mi interessa moltissimo quest'aspetto, quindi se vuole aggiungere qualcosa sull'aspetto delle emozioni che lei vive quotidianamente nella sua professione, ma anche nella sua vita, mi sembra particolarmente interessante

R: allora nel... a lavoro in teoria come infermieri siamo... siamo a rischio di burnout, che vuol dire che l'infermiere si sobbarca di tante emozioni che possono anche non derivare l'esposizione alla storia... alle tante storie dei tanti pazienti a cui noi siamo... a cui noi partecipiamo quotidianamente, perché magari un nostro turno può fare la differenza nella qualità di vita e nella vita in generale del paziente. Quindi ehm poter dire o far uscire l'emotività in un contesto ospedaliero è sempre un po' particolare, perché mi è capitato su urgenze che piangessi con la figlia del malato, che non è proprio eticamente corretto, perché vuol dire che tu hai scavallato un ostacolo che era lì per dirti che ti stai facendo male anche tu, perché stai soffrendo anche tu, però in quel momento non era un soffrire perché vuoi rubare il dolore a qualcuno vuoi togliere l'attenzione su quella persona... cioè è un modo di provare compassione come l'etimologia del termine cum patior quindi soffrire insieme, quindi condividere insieme, dimezzare una sorta di peso che, io ti dico come infermiera ho vissuto l'emergenza urgenza, un arresto cardiaco e tutto quanto, però l'ho vissuto anche dall'altra parte come figlia, quindi capisco benissimo il... il turbinio, la rabbia, la frustrazione della figlia che dice mi state prendendo in giro, che è successo, c'era qualcosa che potevate fare di più e cercare di dare spiegazioni che siano soddisfacenti come infermiera per dire, il paziente stava ha sanguinato tanto, 84 anni, un intervento di chirurgia maggiore addominale, comorbilità importantissime perché alla fine sono quelle che vanno a definire l'outcome dell'intervento chirurgico, soprattutto quello inerente il pancreas, però dall'altra parte da figlia ti dico mi sarei incavolata come una... biscia anche io perché è un qualcosa di... cioè un genitore lo perdi a 20, 18, 30, 70 anni, ma perdi sempre qualcuno e qualcuno che ti ha cresciuto, che è parte di te. Quindi è impossibile non gestire in maniera corretta le proprie emozioni e poterle... ridimensionare in determinati contesti perché dipende molto [tossisce] dalla capacità di gestione dell'emotività, che poi ognuno di noi dietro il ruolo che ricopre ha, come dicevo prima, un'infinità di storie proprie. Quindi sono tante storie che si sommano la storia di me infermiera, la storia di me figlia, la storia della sorella che magari ha la sua esperienza e poi la storia come del reparto, quindi sono più cerchi concentrici che si racchiudono uno dentro l'altro, però ci sono anche cerchi che si intersecano tra loro, quindi sono più insieme che convivono e non sempre vanno d'accordo, ma molto spesso stridono. Bisogna cercare di trovare un po' di compromessi con se stessi e con la vita e sono consapevole che al momento io i miei compromessi li devo ancora cercare, perché vuol dire che non riesco ancora a viverla serenamente e come dovrei viverla e come operatrice sanitaria, come figura di riferimento di un reparto, so che non mi posso mettere a piangere mezz'ora, disperata perché in quel momento ho perso un paziente. Perché in quel momento ha fallito la scienza medica, ha fallito l'uomo e ha

fallito l'emotività, ha fallito tutto... però fallimento inteso come cessazione di un'attività, come cessazione di un processo... come la cessazione di un pensiero che poi da lì deve dare la spinta affinché se ne crei uno nuovo, diverso, con la storia, con il passato che tu hai in qualche modo inglobato e che ti rende però una persona nuova. Quindi sono un susseguirsi di vicende che diciamo che si vanno a sommare per poi dare una risultante diversa; più sviluppata e più ampia rispetto a quelle precedenti ma che comunque deve guardare comunque al futuro e dire questa cosa mi ha fatto male, questa cosa mi ha fatto male però dall'altra dico non sarei stata io se non fosse successo così, perché me lo sentivo e ho dovuto in qualche modo esternare la sofferenza che al momento provavo. E quindi rispettando me stessa e essendo... e rimanendo me stessa e fedele a quelli che sono i miei valori, alla fine sono scoppiata in lacrime come una ragazzina, la caposala mi ha fatto un liscia bussi e penso che non abbia i suoi torti perché quello che lei dice è una cosa che magari dovevi tenerti per te e non magari davanti allo studente che alla fine mi ha visto pure lui piangere e ha detto ma... anche se poi con questo studente ci ho parlato, sono usciti fuori dei discorsi bellissimi con lui dicendo io non ho mai visto un'infermiera come te perché sei pazzesca, sei un fiume in piena che non riesce ad arginare quindi... travolge e viene travolta, quindi tipo le onde no? Quindi un fiume che sfocia in un mare, che c'è qua dietro, quindi che ancora si perde e si arricchisce tutti i giorni

D: devo dire che questo flusso di parole è davvero emozionante e ritengo che la sua professione riempia moltissimo la sua vita quindi almeno questo è quello che traspare dalle sue parole... ed è un cosa molto molto bella immagino

R: eh sì, perché io non mi vedrei in altro ruolo al di fuori di questo, penso che è la professione più bella del mondo, anche se si sconta il prezzo del non allineamento con le altre scuole di pensiero, che sono quella anglosassone, quella americana, che sono fortissime con infermieri che fanno terapie, che fanno esami diagnostici, che stanno avanti anni luce rispetto quello che noi abbiamo anche se in Italia si deve riconoscere che in qualche modo riusciamo sempre a sviluppare delle alternative perché noi abbiamo comunque delle leggi molto particolari da osservare la nostra sanità è, si un sistema sanitario nazionale, ma ogni regione è a se ha le sue cose, quindi riusciamo in qualche modo a garantire la... o proviamo a garantire la miglior sanità possibile in un contesto in cui, sistema praticamente unico nel suo genere, garantiamo la sanità a tutti e quindi, se tanti difetti ha, molti pregi ha, anche perché ci sono colleghi che si fermano quattordici ore per garantire la copertura del personale infermieristico e prestare assistenza ai malati fanno vedere documentari in cui pazienti sono ricoverati per terra, ma almeno là c'è qualcuno che gli da... che li segue, ma quello non è un problema dell'infermiere in se che fa terapia per il paziente sdraiato supino, ma magari per la dirigenza che non ha i soldi, perché la regione glieli taglia. Sicuramente ci sono gli sprechi, sicuramente ci sono le falle, le mafie come in ogni grande azienda, perché adesso siamo aziende e questo comunque lo dobbiamo dire, siamo aziende in perdita perché la sanità ha un costo, soprattutto per la tipologia di popolazione che noi abbiamo, che è particolarmente longeva, seconda sola al Giappone e quindi si vedono in tv questi infermieri che pare siano omicidi o quant'altro, sicuramente ci sono quelli che ci provano, come in ogni contesto, come in ogni cosa. È vero che la gente cerca la speculazione legale sul e ti cerca il cavillo legale e quindi ogni scusa è buona per fare causa all'ospedale e quindi i medici attuano una medicina difensiva quindi il personale attua una medicina difensiva e non sempre si riesce a far conciliare un'assistenza ottimale con quelle che sono poi tutte le dinamiche che si sviluppano nel contesto Italia quindi comunque sono fiera del ruolo che ricopro del posto in cui lavoro che fortunatamente è improntato sul modello anglosassone, che quindi non è che si lavora per compiti, ma per presa in carico di pazienti e ognuna si segue il suo paziente, dall'inizio alla fine del turno, esegue i suoi giri visita, parla con i medici, è referente, si scontra con i medici e questo è quindi è una professione che tanto ti da, ti toglie molto, perché tu lo fai sullo stremo delle forze, lo fai con la coscienza, lo fai col cuore in mano, perché alla fine, per tutte le responsabilità che abbiamo non siamo pagati abbastanza e non lo dico perché mi interessa un qualche riconoscimento economico di chissà che entità, ma tutte le responsabilità che ci pesano sul collo, sono talmente tante che non sempre i mezzi di cui disponiamo sono sufficienti a poter controllare tutto e avere il controllo di tutta la situazione al cento per cento Qualcosa ci sfugge perché siamo umani e sennò saremmo assistiti da macchine e la persona verrebbe annichilita all'interno di una struttura sanitaria dove la medicalizzazione e la iperprofessionalizzazione delle figure che sono all'interno dell'ospedale ormai è dove si sta puntando perché ormai non c'è più il medico che ti segue e che ti riesce a individuare come magari c'erano i medici di una volta, quando magari mia mamma era piccola, mia nonna era piccola, che ti guardava e ti diceva c'hai questo, questo e quest'altro e risolveva il quadro. Adesso ci vuole lo pneumologo, il fisiatra, il logopedista, non se po' fa quello se non c'è la consulenza del nutrizionista. Per tanti versi è vero che ci serve un'equipe multidisciplinare, questo non si nega assolutamente perché un'equipe deve lavorare insieme per il paziente che alla fine è al centro sempre di tutto, però d'altra parte ci si abbiamo le mani legate perché tante cose, la legge o quanto meno la burocrazia, ci portano a diciamo ad arretrare, a vacillare, a non essere completamente noi stessi cioè a dover rispettare cose che purtroppo, cioè si perde più tempo sulla carta che sul paziente e quindi molto spesso tempo che io starei a compilare carte, fogli e altre cose che dovrebbero essere gestite in maniera diversa, io le tolgo dal paziente

D: e questo può essere frustrante

R: ed è frustrante assolutamente perché come io ho perso un'ora per fare tutta questa modulistica, a discutere col

farmacista che non mi manda gli antibiotici perché ho il paziente che è in isolamento da contatto, mi sta facendo una questione di lana caprina perché gli antibiotici costano un sacco però io ho il paziente settico, che è in isolamento, che non può vedere i parenti quanto vorrebbe, che è solo in camera, che prolunga la sua degenza, che rischia di andare in terapia intensiva e stai a spiegare a giustificarti col farmacista guarda mi servono i farmaci, ma non perché me li devo fare io personalmente, ma perché servono al paziente.

D: senta le volevo chiedere quali sono le altre cose importanti nella sua vita?

R: sicuramente la famiglia... quello che riguarda comunque la mia sfera del tempo libero perché ho avendo un'emozionalità particolarmente attiva, ho bisogno dall'altra parte di avere momenti di solitudine, di avere momenti in cui mi spegno, spengo il cervello e magari disegno, mi metto a fare gli esercizi di grafia, mi metto a leggere un libro, a giocare al computer, in qualche modo distrarre, la distrazione

D: che cosa significano mi scusi, questi esercizi di grafia? Mi incuriosisce

R: si chiama lettering... per imparare a scrivere con la penna stilografica, con dei particolari pennarelli, mi distende molto perché io ho sempre amato la bella grafia, forse non so se si è accentuato un po', ultimamente leggendo le cartelle cliniche scritte dai medici [ride]...

D: [ride]

R: però no... in realtà è una cosa che mi piace molto, dalle forme, dai ghirigori, tipo gli amanuensi com'erano un tempo e... adesso si sta tutto informatizzando, si scrive tutto la computer, non si scrive più una lettera, non si lascia più un messaggino scritto sulla carta, magari sul parabrezza dell'amico o dell'amica così non lo becchi... quindi è un modo per... è una cosa che mi lega alla carta, il rumore della penna che graffia il foglio... perché la stilografica come penna mi è sempre piaciuta, quindi è un po' un ricadere in quelle che erano le mie la mia culla, le mie abitudini, anche prima della laurea, dell'istruzione di scuola superiore... e quindi mi rilassa, mi rilassa, mi distende, mi impiastro le mani con l'inchiostro e è un po' ritornare a quelle che erano i tempi in cui la responsabilità che avevo non c'era e quindi è un modo per... diciamo è il mio contrappasso è il mio... è lo stimolo alla mia emotività. Lo scrivere, il distendermi, il non pensare... è liberare la mente per poi ripartire a palla di cannone su quello, detto in gergo, ripartire piena e carica per poi affrontare un altro turno con altri medici con cui discutere altri parenti da formare per magari un'assistenza domiciliare, altri studenti da controllare cioè è come una clessidra, si gira, scende tutta la sabbia e poi la devi girare nel verso opposto, perché si deve svuotare.

D: ci sono altre cose che la fanno stare bene?

R: il mio fidanzato, mi piace studiare, mi piace tantissimo studiare, essere superinformata, essere sul pezzo... ovvero essere sempre... oltre ad avere una piccola esperienza, perché comunque 5 anni di... come infermiera, non sono molti, perché c'è gente che lo fa da 30 anni, da 25 anni però avere documentata quella che è... per cui sto facendo e anche darmi una spiegazione logica a quello che io sto facendo, insomma quello che io devo fare deve avere un perché... cioè una logica documentata possibilmente dimostrata dalle evidenze scientifiche, perché l'infermieristica è una disciplina scientifica, immersa in un contesto umano, quindi bisogna comunque studiare. E lo studio, al di là dello studio quello per la professione, è uno studio di tante materie che mi piacerebbe studiare... come la psicologia, la fisica, mi piacerebbe studiare la fisica da morire ma purtroppo le mie giornate dovrebbero durare almeno settantadue ore [ride]... il triplo di quello... il quadruplo di quello del tempo di cui attualmente dispongo, perché imparare è una cosa bellissima e mia nonna dice sempre la vecchia non voleva mai morire, voleva sempre imparare, quindi fa parte dell'essere... di essere un individuo razionale, di... a volte l'abbruttimento che si vede in giro, il disprezzo, la rabbia, la gente accecata perché è una guerra tra poveri, lo riesco in qualche modo a mitigare con... leggere, l'aprire la mente, perché alla fine, se hai una mente aperta riesci comunque a valutare le diverse motivazioni per cui quel paziente ti sta dicendo così, o quella persona al supermercato ti sta dicendo in quest'altro modo, o alle poste a quella persona gli rode particolarmente e insomma... quindi sapersi rapportare con la vita nelle sue... nelle sue... nella sua frammentazione

D: bene. Che cos'è che la rende felice e che cos'è per lei la felicità?

R: ecco... cosa mi rende felice? Mi rende felice... io spesso ritorno sempre a lavoro, perché alla fine il lavoro è, sì un dovere, ma anche un piacere. Perché ti distende, ti permette di realizzarti, di avere una gratificazione che in altri modi sarebbe molto più difficile raggiungere, no? Perché io ho questa professione, ma c'è lo scrittore, o lo scienziato, o insomma a seconda del proprio ambito. Per me la felicità è magari ricevere dal mio relatore di tesi un invito ad un seminario oppure la scrittura di un articolo scientifico o il sorriso di un paziente che ce l'ha fatta o... uno studente che mi dice che mi vuole bene come ad una sorella, che questi tre anni hanno avuto un senso è perché li ha conclusi con me, anche l'abbraccio di mia madre, [si commuove] la felicità è tante cose e raggiungerla, non credo ci sia una ricetta vera e propria. Nel senso che la vita ti offre tanto, ti toglie tanto, ma in qualche modo c'è sempre un equilibrio, e

quindi... diciamo ognuno ha i propri limiti, ognuno ha delle potenzialità e...raggiungere il massimo il massimo del proprio potenziale e sbocciare e fiorire, quello secondo me ti... quando ti senti...quando vai a dormire col sorriso, vuol dire che quel giorno hai fatto qualcosa che ti ha reso felice magari il giorno dopo vai a letto incavolato come come una biscia espressione ricorrente nel mio lessico, e vai a letto arrabbiato, amareggiato e il giorno dopo magari si è sposato tuo fratello e sei sereno e sei felice con lui, per lui. Quindi la felicità non si può riassumere in una frase, in un concetto, è un insieme di cose e anche il sapersi accontentare di ciò che si ha... di magari una famiglia che sta bene, di un lavoro che comunque ti permette di avere una casa, o una macchina, di poter fare una passeggiata con le tue gambe sulla riva del mare. Quindi la felicità deve essere prima... deve passare prima attraverso la consapevolezza, perché una persona che è già abituata a tutto, viziata, parlo sempre per esperienze personali perché conosco gente che ha tanto, ma è infelice quindi più si ha, meno cose ti sei guadagnato con il tuo sudore, con la tua fatica, meno sei consapevole delle meraviglie che la vita ti dà perché è vero, la vita è difficile, soprattutto negli ultimi tempi... però la vita è una e va vissuta e va vissuta anche con lo spirito giusto, quindi col giusto approccio alle cose e non essere sempre negativi e non essere sempre arrabbiati, c'è un momento in cui ti devi arrabbiare, cioè ti devi prendere una di quelle incavolature che ti si gonfia il collo così, però ci sta che il giorno dopo hai smaltito tutto e si ricomincia da zero.

D: e quindi mi piace questo contrasto sul finale, quindi il contrario della felicità è la sofferenza, quindi possiamo dire il dolore, quindi che cos'è per lei il dolore e che cos'è che la addolora tanto?

R: non c'è qualcosa che mi addolora, nel senso che al momento sono abbastanza... io credo che grandi sofferenze le possano portare solo grandi uomini, grandi donne, perché la sofferenza non è una cosa per tutti, è una cosa che se non è vissuta bene, ti distrugge, ti ammazza, ti porta ad avere le malattie dell'essere la depressione, queste malattie del nuovo secolo. Sono malattie che uno sta male, questo male di vivere, quindi il dolore secondo me è una chiave fondamentale per poter avere quella consapevolezza di cui parlavo prima perché se tu non perdi un genitore, non sai... non ti rendi conto di che fortuna hai ad avere l'altro genitore, quindi ad avere ancora una persona che ti sta accanto e comunque ti rimane accanto sarebbe meglio averli tutti e due, però aver perso un genitore, per l'esperienza che mi riguarda, perché io ho perso un padre, come dicevo prima. Aver perso un genitore mi ha fatto capire d'altro canto, che io ho una madre che è la donna che amo più al mondo, che comunque stimo, che adoro, che sono super fortunata ad avere ancora perché penso c'è chi non ce li ha più i genitori, o chi non li ha mai conosciuti, che poi penso sia ancora più brutto, perché tu non ti dai una motivazione... e non sai trovare risposte, quindi trovare il perché a delle domande, vuol dire tanto sai perché razionalmente tuo padre è morto perché c'ha quella malattia, sono fatti che tu puoi all'inizio non accettare, infatti c'è una fase iniziale della non accettazione del lutto, però poi passi per una serie di passaggi che ti dicono in un modo o nell'altro, c'è chi a 50 anni, in un incidente frontale perde il padre giovanissimo, chi magari non arriva a diventare padre perché magari in missione in Afghanistan e la moglie è incinta con il marito è morto in Afghanistan... rielaborare un attimino tutto quello che ci circonda e apprezzare tutto quello che si ha, attraverso la sofferenza che sicuramente è quello che ti dice ok tu hai perso questo, non hai questo, però cosa puoi fare per essere felice, cosa vedi oltre, perché è un velo, al momento prima di essere sofferenza prima di essere dolore, è rabbia e la rabbia non ti dà lucidità. Dopodiché questo velo diventa più opaco, cominci a guardarti attorno e a vedere delle figure attraverso questo velo che si muovono, perché all'inizio questo velo è nero, non vedi niente... piano piano lo vedi che si schiarisce, stai male perché è un dolore che ti rimarrà sempre, perché... la resurrezione è per pochi, anzi per uno solo; quindi è una sola, però capire che comunque tu quel padre lo hai conosciuto, ci hai fatto determinate cose, ne hai ricordi e quindi accontentarsi di quei ricordi, di farne tesoro e dire ok io non ce l'ho più, però ho una storia, qualcosa che mi rimane, che ho dentro [si commuove fino alle lacrime] e che non può essere tolto da nessuno... [piange] e quindi dire: ok, sto piangendo, sono disperata, non ho più un padre però d'altro canto dire: che cos'ho adesso, cosa posso fare, che ricchezza ho dentro, che insegnamenti mi ha trasmesso. Quindi accettare, non con rassegnazione e dire basta, la vita fa schifo eccetera eccetera... questo magari può avvenire i primi anni, ma poi comunque devi reagire e la reazione che poi ti porta a essere... a incrementare quella che è la tua emotività, arricchendola con la sofferenza perché è una ricchezza anche se non vorresti soffrire, perché fa schifo, perché stai malissimo, che non mangi, ma poi riprendi a mangiare, quindi ingrassi, quindi è un casino però [ride nervosamente] ritornare a essere sereni; perché alla fine passi il dosso, sorpassi l'ostacolo, quindi riprendi a correre è una corsa a ostacoli.

D: bene... vorrei continuare se se la sente...

R: assolutamente sì, questa è, le facevo presente prima, l'emotività che è perversa, ed è così perché se non, se fossi asettica, non sarei io e sarebbe un po' falsata quest'intervista. Quindi ci sta l'emozione...

D: cioè la libertà di esprimere la propria emozione...

R: esatto, reprimere l'emozione fa sempre male, quindi meglio sfociare nel pianto, poi asciugarsi e dire: a posto, sto bene, è un modo per alleggerirsi, perché è un modo per scrollarsi di dosso un po' di peso... un po' di cose, quindi... alleggerirsi.

D: certo, lei prima ha appena accennato ad un tema importante. Ha fatto proprio, cito testualmente le sue parole "la

resurrezione è soltanto di uno”, e quindi mi interessava andare ad approfondire il suo rapporto con Dio, o con la divinità.

R: allora io... c'era una fase della mia vita in cui ero completamente agnostica, nel senso che, vicende di cui ho ampiamente parlato fino adesso... la perdita di un genitore e tutto quanto, per me non esisteva più niente. Quindi era il velo nero completamente. Poi ho cominciato a dire ok io non ho gli strumenti... non agnostica, atea, completamente... poi ho cominciato a dire ok è passato il momento nero, completamente, con la vista completamente offuscata perché non vedi, è un non vedere, è quello il problema... passata la fase in cui questo velo si è schiarito, è diventato opaco, poi si sono andate a definire più nitide le figure che ci sono... io voglio sperare che ci sia un'entità superiore, io non so se Gesù Cristo, Buddha o Maometto, si può chiamare in milleottocentocinquanta modi. Quello che però amo di questa cosa, è la fede che alcune persone hanno, che io al momento ho e non ho. È un po' conflittuale questa cosa perché ancora come si evince dalla mia emotività, ancora sto metabolizzando, non è una cosa semplicissima. E quello che io invidio nelle altre persone è la fede che è un sentimento di completa dedizione verso qualcuno o qualcosa che ha un disegno, per cui alcune cose succedono e altre cose no. Quindi io non lo so... se questa persona c'è, che disegno sta facendo, che tratti sta tracciando perché non mi è chiaro... se per me c'è un percorso, credo che lo sto affrontando abbastanza, cioè credo che le cose le affronto al mille per cento, sennò non sarei io. Quindi... lo sto affrontando abbastanza... consapevole di quello... attraverso quello che sto passando. Gioco di parole, comunque... ne sono consapevole, so che c'è qualcosa, a volte lo percepisco, a volte non lo percepisco, è altalenante... è una cosa che... cioè non riesco a... cioè non c'è un test scientifico che possa dimostrare l'esistenza... non c'è una cosa... è come un salto nel vuoto. Pascal dice faceva e parlava della scommessa sull'esistenza di Dio, no? Tu puoi scommettere che c'è o che non c'è, però se scommetti che non c'è alla fine vai... si perde qualcosa. Che ti costa scommettere sul fatto che ci sia un qualcuno, tanto vale, è sempre una scommessa, però pensare che questa scommessa sia positiva e quindi ci siano una buona percentuale che possano essere così. E per me la fede... cioè la religione, che poi in realtà non la voglio chiamare religione, perché religione è più una dinamica che c'è dietro, parlerei più di altro di fede, e vedere la fede che alcune persone provano, mi riempie il cuore perché a volte mi domando, magari sono persone che ne hanno viste di ogni veramente, cioè stanno attraversando un cammino pieno di rovi e dico ma come fanno? Dove trovano tutta la forza, e hanno questa forza inesauribile, questa speranza infinita... questa voglia incrollabile di pensare in positivo, di pensare bene, che mi piace da morire e questo è quello che secondo me è la cosa più bella. Pensare che il bicchiere sia sempre mezzo pieno e voler sperare che ci sia un disegno macroscopico che in qualche modo ha tutto sotto controllo o quantomeno le cose principali, le cose più importanti

D: bene... ee le volevo anche chiedere se lei crede nella preghiera o se attua delle forme di preghiera abitualmente, o magari in qualche occasione

R: allora io la comunione l'ho fatta molto tardi, avevo diciott'anni, diciannove anni. Quindi le formule, le classiche formule ecclesiastiche non le so a memoria, so solo nel mio caso, nel cattolicesimo, nel cristianesimo, l'Ave Maria è quello che so meglio e il Padre nostro. Queste sono le formule che io conosco, però ci sono delle formule di dialogo interiore che non ti deve insegnare nessuno, in cui tu parli sia con Dio che con te stesso e la preghiera la fai a Dio, ma la preghiera la fai anche un po' per te, per quella che è la tua la tua situazione, la... quello che ti sta passando per la testa e per il cuore. Quindi... io a volte quando... che sono particolarmente... cioè nei momenti in cui sono più o meno ispirata, anche se non è la parola più corretta, che sono più o meno vicina, ecco, ad un'entità superiore e sono parole, pensieri, ragionamenti che faccio tra me e me. Perché tanto se c'è un Dio, è potentissimo e ti ascolta in ogni modo e quindi non ci sono formule o preghiere che tengano, ci sta un dialogo che tu fai con qualcuno, come se fosse un amico, dicendo lui guarda così ti prego stai vicino a questa persona, o ti prego dammi la forza... sono formule, preghiere e frasi che uno può anche sapere quelle perfettamente che si leggono dai libri, dai Vangeli, dalla Bibbia, tutte queste robe qui. Però la preghiera pura, il messaggio diretto è quello che ti passa per la mente, quello che il tuo cuore al momento ti sta strillando e questo è. Ed è il cuore che parla, non tanto la testa, perché la testa, razionalmente ti dice che non ci sono evidenti prove evidenti dell'esistenza di Dio. C'è quello che ti porta alla sacra Sindone e ti dice del test al carbonio quattordici e bla bla bla... e ci stanno enne reliquie... Però secondo me è un atto di fiducia completa, dove tu non richiedi prove, dove tu senti e questo sentire ti esplose dentro. Chi ha la fortuna di sentirlo sempre, perché io a volte, purtroppo non lo sento... cioè ci sto ancora passando. E chi ha questa esplosione dentro, chi ha questo fuoco, secondo me è molto fortunato, perché avere la capacità di... è come un salto nel vuoto tu ti butti, sotto puoi trovare rocce acuminate, puoi trovare un letto di nuvole, puoi trovare qualsiasi cosa, sta a te scegliere di buttarti all'indietro senza pensarci

D: mi pare di aver capito che lei non frequenta abitualmente le istituzioni religiose, o i gruppi parrocchiali, o cose simili

R: allora no... in realtà non frequento molto, però quando magari vado ai matrimoni o a questi riti particolari, vado ovviamente e partecipo alla preghiera. Perché le persone che sono in un determinato posto ci credono, quindi il mio modo di pregare o di partecipare ad un avvenimento importante, come può essere un matrimonio, è abbracciare in quel momento quello che quelle persone stanno chiedendo e giurandosi in questo caso, davanti a Dio e cercare

comunque in accompagnarli in questa cosa, perché la preghiera è un... una cosa di comunità, perché il papa era il pastor pastoris, quindi, voglio dire, un gregge che deve essere guidato... quindi noi siamo, sì il singolo, ma siamo la comunità e quindi mi ritrovo a partecipare a queste celebrazioni, soprattutto di questi macro eventi, però a volte capita... io nel mio ospedale ho una cappellina e ci sono momenti in cui sento il bisogno di dover andare giù e farmi una chiacchiera tra me e l'entità che sento dentro al momento, perché ripeto purtroppo non ho la lucidità di capire sempre se c'è qualcosa o qualcuno che mi sta parlando. Quindi... però ci sono dei momenti in cui sento proprio che ho bisogno di un momento di raccoglimento e che devo sputare fuori tutto. Che non è lo psicologo, è proprio una richiesta diversa, è proprio un dialogo diverso, a un livello superiore. È un aprirsi e aprire il cuore; è mettersi a nudo e mostrare tutte le debolezze e non vacillare... e non vacillare e dire tutto quello che si pensa. Poi non lo so, tutte quelle forme liturgiche, ripeto non le conosco, ci saranno sicuramente delle preghiere bellissime, delle frasi bellissime, scritte in passato nei Vangeli e nelle altre cose. Però la preghiera più diretta è quella che al momento ti senti dentro e ti travolge come... per quanto riguarda la mia personalità in generale, che è al novantacinque per cento così, però voglio dire il momento di preghiera ci sta, il momento di raccoglimento c'è perché alla fine, sì lo vivi bene con tante persone soprattutto nei momenti di gioia, però anche in solitudine nel momento di raccoglimento, cioè nel momento in cui tu fai un attimino i conti con te stesso e dici ti prego dammi la forza o aiutami ad affrontare questo momento terribile... oppure pensa tu alla mia famiglia. Queste richieste qua, queste richieste qua che sono richieste di aiuto, di energia, di qualcosa di positivo.

D: bene, senta lei prima ha fatto un accenno alla figura del papa. Di questo papa che abbiamo in questo momento, papa Francesco...

R: allora, mi piace molto perché è un papa che differentemente da Benedetto XVI, lo vedo più vicino alla comunità. Allora è pur vero che è anche un capo di stato e su questo non ci piove, perché il Vaticano ha questa figura che comunque gestisce una sorta di impero, aperta e chiusa parentesi, però dall'altra parte, lo vedo come un uomo molto semplice... come una persona molto discreta, come se fosse il sacerdote con cui ogni tanto mi confesso, mi sembra la persona, l'amico, il classico amico con cui prenderesti un caffè o farti un aperitivo addirittura, perché papa Francesco, secondo me, è da aperitivo... è una figura che secondo me ha riavvicinato molte persone molti di quelli che si erano allontanati, o avevano avuto un momento di crisi ed è riuscito in qualche modo a radunare le pecorelle smarrite quindi a essere sì una persona di riferimento, ma anche un leader, una persona carismatica, nonostante fosse immensamente discreto nella sua nella sua figura, nel suo ruolo nel suo ruolo sociale e spirituale e quindi sarei molto curiosa di conoscerlo, perché secondo me è una persona molto, molto, molto molto particolare e che illumina, in questo senso qua, come un vero amico, perché l'amico ti deve illuminare... e secondo me papa Francesco è un po' l'amico di tutti e quindi sono convinta che sia una figura assolutamente valida in questo in questo periodo storico, anche per via del... dei flussi migratori, che in Italia adesso... cioè almeno molti politici si sono esposti sul fatto di questi migranti poracci, che non c'hanno manco le lacrime per piangere, che si lamentano perché c'abbiamo troppi barconi, è vero che l'Europa se ne sta approfittando in qualche modo, ma non è che puoi rimandare all'inferno, gente che magari ha messo sul barcone i figli per garantirgli un futuro, no un futuro migliore, un futuro... noi ci scordiamo che noi siamo migrati negli Stati Uniti circa cento anni fa, con le valigie di cartone e abbiamo portato la criminalità, abbiamo portato di tutto, ma abbiamo portato anche la cultura, l'amore per la cucina, l'amore per la famiglia quindi adesso si parla tanto di essere cosmopoliti, la globalizzazione e tutto quanto, ma alla fine, in soldoni, stiamo diventando più razzisti, siamo diventati più cattivi, ci siamo inaspriti, è quello che dicevo prima, quello che io cerco di combattere anche con discorsi di persone che comunque sono laureate, che sono convinte che l'immigrato ti ruba il lavoro, o magari non è così, perché c'è un responsabile al lavoro che preferisce pagare in nero, alla metà della metà della metà dello stipendio compatibile con le esigenze di vita in una città come CAPOLUOGO DI REGIONE, per esempio, e italiani che giustamente da una parte non accettano, perché nemmeno io cioè lavorerei per qualcuno che de-professionalizza e demansiona [SIC] e sminuisce quello che è il mio ruolo e quello che è stato il percorso che io ho seguito per diventare una professionista della salute. Però mi rendo conto che se non c'hai i soldi manco pe piange e per non dare il pane ai tuoi figli là fai dei compromessi e quell'equilibrio di cui sopra, cerchi in qualche modo di trovare e dare un calcio alla botte e uno al cerchio e far quadrare i conti e questi immigrati qua, vengono a fare lavori massacranti, cose che noi non siamo più abituati a fare, oppure pensare che dicono tanto gli immigrati sporcano, però vallo a trovare un italiano che ti fa la differenziata o che butta nel giusto, cioè guardiamo molto la pagliuzza nell'occhio altrui e non guardiamo la trave che c'abbiamo negli occhi, fondamentalmente

D: bene, la nostra chiacchierata volge al termine, quindi volevo chiederle se aveva qualcosa da aggiungere o magari pensa che ci sono delle cose su cui è necessario ritornare?

R: allora penso che sul mio lavoro ci sono tornata sufficientemente e che è il mio orgoglio poi alla fine, è il mio amore, è tutto per me, quindi quello è stato ampiamente discusso. Le amicizie le abbiamo anche citate, con il papa però, quindi un amico top come si direbbe ora nell'era social di Facebook, di twitter eccetera eccetera... e purtroppo tutti questi mezzi di comunicazione troppo rapidi, troppo veloci, ci stanno togliendo il dialogo e quindi non ci si salutiamo

manco più tra coinquilini del palazzo, non si scambiano più... per esempio... mia nonna con la sua vicina ci scambia, le uova, il sale, la farina... e ora, invece nel condominio con mia madre, c'è tipo la guerra tra condomini... quindi, quello che vorrei e auspicherei in generale, è favorire il dialogo, e parlarsi e con i giusti toni, con il rispetto perché nessuno sa che croce si sta portando l'altro dietro e crescere insieme, non partire a testa bassa e ragionare su quelle che sono le condizioni attuali e partire da queste condizioni attuali per crescere, per migliorarsi e non fermarsi a criticare e basta, perché la critica sterile non serve a niente. Quindi o si fa qualcosa per cambiare, o sennò si lascia perdere... come diceva Tomasi di Lampedusa "tutto cambia affinché tutto resti uguale", quindi siamo tutti bravi a fare i leoni da tastiera, però alla fine non è che si stia facendo molto no? A volte vediamo il mendicante per strada e ci scoccia in qualche modo, però magari anziché dargli soldi, perché magari sono ricattati da leggi di strada, almeno per le altre cose fare un po' di spesa che magari non ha di che mangiare o non ha vestiti, cose che per noi sono all'ordine del giorno, magari paghiamo duecento euro di scarpe e quello magari gira scalzo, con i piedi rotti sui marciapiedi di CAPOLUOGO DI REGIONE, che sono notoriamente ben diciamo ben fatti, anzi... e niente... il dialogo fa parte del mio mestiere, il dialogo fa parte della vita, il dialogo ci deve sempre accompagnare anche perché l'uomo è un animale sociale e si sta dimenticando la sua natura. E quindi riscoprire la vera natura dell'uomo che è quella della solidarietà e essere un po' più solidali su chi non c'ha veramente niente e fare meno gli arroganti e fare meno questa guerra tra poveri

D: bene, allora io intanto la volevo ringraziare personalmente per questa chiacchierata, per questo tempo che mi ha regalato, che ha regalato a me e a questa ricerca. Desidero veramente ringraziarla di cuore e desidero ringraziarla anche per l'impegno emotivo che ha profuso in questa chiacchierata

R: grazie a lei, è stata abbastanza interessante la dinamica con cui mi ha lasciato andare a ruota libera, perché sono convinta che lo studio sia comunque inerente a un ambito e quello che si cerca di fare è influenzare il meno possibile, quindi questa intervista vi dovrà andare bene così com'è e... cercare di prendere e capire che comunque bisogna ricercare e crescere e studiare

D: grazie ancora

R: grazie a lei

MEMO

L'intervista si è svolta a CAPOLUOGO DI REGIONE, martedì 1 agosto 2017 alle 15.30, presso il mio ufficio.

Ho incontrato YYY grazie ad una conoscente comune, anche lei infermiera.

Avevamo avuto uno scambio di telefonate per concordare l'appuntamento ed il luogo dell'incontro.

Prima di iniziare la registrazione dell'intervista, mi sono presentato, le ho parlato della mia attività e le ho spiegato l'oggetto di studio della ricerca e come si sarebbe svolta.

Abbiamo parlato di come avevamo conosciuto Paola, la nostra conoscente comune, dopodiché si è seduta accanto a me, abbastanza vicino, in maniera piuttosto confidenziale.

Non ho riscontrato alcuna difficoltà nel porre le domande ed YYY è sembrata subito a suo agio. Come lei stessa ha affermato al termine dell'intervista, ha apprezzato il fatto di potersi esprimere liberamente su alcune mie sollecitazioni e in effetti abbiamo affrontato tutte le tematiche previste.

YYY si è mostrata molto disponibile ed è entrata con tutte le sue emozioni nei temi dell'intervista.

In particolare, la comunicazione non verbale ha messo in evidenza alcuni comportamenti legati ai suoi stati emotivi. Quando aveva intenzione di sottolineare qualcosa, accompagnava le sue parole battendo, più o meno lievemente, le dita sulla scrivania. Quando ha raccontato del suo lavoro (argomento principale della nostra conversazione) ha mostrato soprattutto gioia, attraverso sorrisi, la distensione del viso e gli occhi aperti. Momenti di commozione, che hanno coinvolto anche me, ci sono stati quando ha ricordato il padre defunto. Inizialmente i suoi occhi sono diventati rossi, poi acquosi; la sua voce, resa nasale dalle lacrime, a tratti si è spezzata.

Al termine dell'intervista e della registrazione YYY mi ha chiesto se fosse andato tutto bene e mi ha espresso il desiderio di conoscere l'esito di questa ricerca.

Dopo, siamo andati a prendere una bibita fresca insieme.